

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



SAGGI, ENIGMI, APOPHORETA

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2013

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Leopardi, *A Silvia*: un modello antico (Claudiano); il nome di Silvia

di Alberto Borghini – Mario Seita

Riteniamo che uno dei modelli – forse, uno dei modelli ‘forti’ – dell’*A Silvia* leopardiana sia rappresentato dal *De raptu Proserpinae* di Claudiano.

La giovane Silvia della celebre lirica canta, mentre soprattutto lavora al telaio – ‘oggetto’ che si configura in certo qual modo come sema di focalizzazione poetica –, ed il suo canto si diffonde per « stanze » e « vie d’intorno »¹.

Su questo brano abbiamo già indugiato altre volte, per osservare che esso si richiama non soltanto alla Circe di Virgilio, ma anche e ancor più a questa maga e a Calipso, come le descrive Omero. Al riguardo, è significativo che nel poeta greco il canto di entrambe le dee intente a tessere si diffonda dall’interno, «dentro » (ἔνδον / ἔνθα); allo stesso modo, il canto di Silvia è, all’interno della casa, prima che Leopardi accenni pure all’esterno («Sonavan le quiete / stanze e le vie d’intorno »)².

Il legame fra interno di un luogo e canto di una donna al telaio è suscettibile di ulteriori sviluppi per le fonti di *A Silvia*. È il caso del poemetto incompiuto di Claudiano *De raptu Proserpinae*, che ripercorre il ben noto mito della giovane dea rapita da Plutone, bramoso di averla come sposa nel suo regno infero. A un dato momento, il poeta mostra Proserpina che *canta e tesse in casa*, mentre la madre Cerere è assente:

*ipsa domum tenero mulcens Proserpina cantu
irrita texebat rediturae munera matri*³.

In questi versi si è colta una malia aggraziata⁴ e noi aggiungiamo che il verbo *mulcere* in rapporto con una *domus* non sembra avere altre attestazioni nella letteratura latina⁵.

Ma c’è di più. Claudiano precisa che la tela a cui sta lavorando Proserpina raffigura l’origine del mondo per opera della *Natura parens*⁶. Come altri hanno già chiarito, questa dea, greicamente

¹ *Canti: A Silvia*, 7-11 e 20-22.

² A. Borghini – M. Seita, *Leopardi fra Omero e Virgilio in A Silvia*, “Sileno”, XXXVI (2010), pp. 217-220 e *Ancora su Omero in A Silvia di Leopardi. Una precisazione*, “Serclus. Rivista del Centro di Documentazione della Tradizione Orale di Piazza al Serchio (Lucca)”, I (2011), p. 139. I testi sopra accennati sono: Omero, *Od.* 5, 61-62 e 10, 221-222; 226-227 e 253; Virgilio, *Aen.* 7, 11-14.

³ 1, 246-247.

⁴ Claudian, *De raptu Proserpinae*, edited with transl., intr. and comm. by C. Gruzelier, Oxford, Clarendon Press, 1993, p. 142.

⁵ *Thesaurus linguae Latinae*, voce *mulceo*, col. 1564, righe 9-17, da cui apprendiamo che di solito è l’etere a essere blandito con il canto; ciò avviene più raramente per le selve; una volta per il mare e, appunto, per una casa.

⁶ 1, 248-270, specialmente 250.

Persefone o Kore, che tesse un siffatto manto, è tema orfico⁷. Più avanti, nel poemetto di Claudiano, nell'ambito di un solenne discorso di Giove, la Natura, *genetrix mortalibus ante*, teme di passare *in dirae [...] mores [...] nouercae*⁸. Tali definizioni ricorrono anche in altri autori antichi⁹, ma la loro presenza nel *De raptu Proserpinae* è tanto più interessante, se notiamo che in *A Silvia* Leopardi scrive con riferimento alla morte della giovane e allo svanire delle speranze:

O natura, o natura,
perché non rendi poi
quel che prometti allor? Perché di tanto
inganni i figli tuoi?¹⁰

È appena necessario ricordare quanto sia importante per la *Weltanschauung* del poeta di Recanati il tema della Natura ostile all'uomo, come marcatamente testimonia, per esempio, un famoso verso di un'altra lirica, in cui, per la 'natura', ricorre appunto il nesso ambivalenza – o ambiguità – 'madre' - 'matrigna':

madre è di parto e di voler matrigna¹¹.

Alla luce di tutto ciò, possiamo supporre che la Silvia leopardiana sia modellata anche – e forse non proprio marginalmente – sulla Proserpina di Claudiano. Entrambe, giovani e belle, nutrono speranze liete¹², ma all'improvviso la loro sorte muta in maniera radicale (e in rapporto con la dimensione infera): Silvia muore e Proserpina è sì immortale, ma tuttavia scende a sua volta fra i morti, pur se per esserne la sovrana. Certo, come sappiamo da altre fonti, la giovane finirà con il trascorrere metà dell'anno sulla terra e metà nell'inferi¹³, ma tale compromesso, per così dire, non sminuisce la drammatica parte iniziale del mito.

Sull'origine del nome Silvia si è supposto che Leopardi si richiamasse all'eroina dell'*Aminta* di Tasso¹⁴, ma noi avizzeremmo anche un'altra ipotesi in rapporto con l'etimologia botanica del termine, sulla scorta del passo di Virgilio¹⁵ in cui il canto di Circe si diffonde in un 'intorno' paesaggistico, che chiama in causa *inaccessos [...] lucos*.

Dagli *inaccessi luci* virgiliani, insomma, alle 'selve' del nome di Silvia.

⁷ Si leggano le osservazioni della curatrice di Porfirio, *L'antro delle Ninfe*, intr., trad. e comm. di L. Simonini, Milano, Adelphi 1986, pp. 152-153 (Porfirio affronta l'argomento nel cap. 14). Sul manto tessuto da Proserpina si veda pure più in generale Claudiano, *De raptu Proserpinae*, a cura di M. Onorato, Napoli, Loffredo 2008, pp. 222-223.

⁸ 3, 39-40.

⁹ Onorato, in Claudiano, *De raptu*, cit., p. 298, segnala Plinio, *Nat. hist.* 7,1,1 e Quintiliano, *Inst. or.* 12, 1, 2.

¹⁰ 36-39.

¹¹ *Canti: La ginestra o il fiore del deserto*, 125.

¹² Si vedano i seguenti passi: *A Silvia*, 3-6; 12 e 40-46; *Rapt. Pros.* 1, 130-137 e 272-275; 2, 36-39; 3, 86-90 e 435-436.

¹³ Così ricorda Igino, *Fab.* 146.

¹⁴ Al riguardo, citiamo atto II, scena I, 737-739: «Crudel Amor, Silvia crudele ed empia / più che le selve! Oh come a te confassi / tal nome, e quanto vide chi te 'l pose! ». Per il legame con l'*Aminta* si legga G. Leopardi, *Poesie e prose*: vol. I (*Poesie*), a cura di M.A. Rigoni, con un saggio di C. Galimberti, Milano, Mondadori 1987, p. 963.

¹⁵ *Aen.* 7, 11-12: *diues inaccessos ubi Solis filia lucos / adsiduo resonat cantu.*

Del resto, è nota la ‘attivazione’ della Circe di Virgilio (ma non solo) nell’‘impostazione’ della figura della Silvia leopardiana¹⁶.

Saremmo pertanto in presenza – col nome di Silvia – di una specifica funzione di ‘recupero’ di un’immagine virgiliana (quella appunto degli *inaccessi luci*), senza beninteso escludere che la Silvia di Leopardi sia strutturalmente modellata sulla Proserpina di Claudiano.

¹⁶ Cfr. A. Borghini – M. Seita, *Leopardi*, cit. e *Ancora su Omero*, cit.